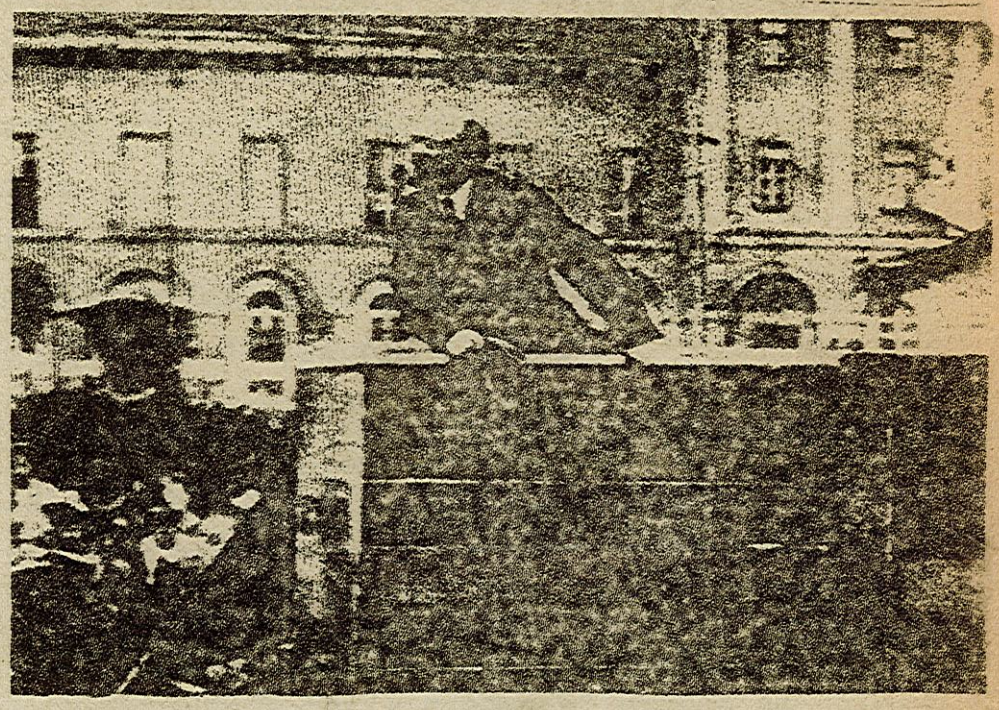
Lotta DI CLASSE

ORGANO DEL CIRCOLO LENIN DI FAENZA - Supplemento al nº2 di "Lotta di Classe" quindicinale del Circolo Lenin di Budrio, Via Bissolati, 89 - Iscritto reg. stampa trib.BO 4070 del 28/4/70 -Dir.Responsabile Gherardo Gherardi

ciclostilato in proprio
Corso Garibaldi, 7
Faenza, 30 maggio 1970



IN AUTUNNO SI LOTTA, IN PRIMAVERA SI ~~VOTA~~ LOTTA

ANCORA PIÙ DURAMENTE CONTRO I PADRONI

LOTTA DI CLASSE

LENIN : Saluto ai comunisti italiani, francesi, tedeschi

"Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza in elezioni sotto il giogo della schiavitù salariata, per conquistare poi il potere. Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo è sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime, con il vecchio potere".

SOMMARIO:

Presentazione
La nostra "campagna elettorale" pag.1
Elezioni, riforme: scadenze dei padroni pag.2
Lo Stato è solo dei padroni pag.5
A chi servono le Regioni pag.8
Regioni: quale autonomia? pag.10
I protagonisti pag.12
Faenza: l'isola bianca (partiti e personaggi) pag.15
Per chi votiamo pag.19

NON CON IL VOTO
MA CON LA LOTTA
SI CAMBIA

LA NOSTRA "CAMPAGNA ELETTORALE"

Lenin vedeva il problema del Parlamento, del voto, delle elezioni, unicamentein termini di possibilità o impossibilità di un uso rivoluzionario degli strumenti della democrazia borghese:"Noi diciamo agli operai: votate pure per le elezioni, però non limitatevi a questa attività: mettete al primo posto la propaganda sistematica della idea di una rivoluzione socialista immediata, preperate e introducete di conseguenza i corrispondenti cambiamenti radicali in ogni attività di partito" (Lenin, scritto nel dic.1916)

Quello delle votazioni è dunque un problema di tattica, tattica che non ha niente a che vedere con le soluzioni di comodo,coi comportamenti ambigui,con il "calare le brache". Ad esempio "l'uso tattico" di Lenin della "tribuna parlamentare" è divenuto per il P.C.I. un perdersi nei meandri del parlamento e il teorizzare la logica parlamentare come leva strategica (riforme di struttura) e orizzonte generale dell'iniziativa politica (via italiana al socialismo).

D'altra parte alla miseria di questo opportunismo non vogliamocontrapporre la purezza della testimonianza della 'Rivoluzione' come momento magico che sorge dall'oggi al domani.

L'unica nostra'campagna elettorale' è rifiutarsi di dare indicazioni elettorali e invece sviluppare soprattutto una propaganda contro le elezioni,contro le istituzioni dello Stato,controla mistificazione revisionista della scadenza elettorale.

Ribadiamo che non è il voto a decidere dei rapporti di classe,anzi il voto sembra ignorare l'esistenza delle classi,col fatto di essere un diritto dei cittadini laddove non esistono cittadini, ma operai, studenti,proletari;per cui vanno distrutte le mistificazioni interclassiste.

Alcuni sostengono che bisogna dire "scheda rossa" perchè la classe operaia voterà PCI..Certo che lo farà. Altrettanto certo è il fatto che un successo elettorale del PCI farà probabilmente avanzare di qualche passo il momento della resa dei conti,l'ora della verità fra revisionisti e classe operaia. Infatti tutto l'apparato elettoralistico di questi giorni non impressiona nessuno;i padroni dormono sonni tranquilli,lasciano trascorrere come quiete vacanze questi ludi elettoralistici. Invece gli scioperi selvaggi della Mirafiori mettono in allarme la stampa della borghesia avanzata (V. IL GIORNO del 24 maggio) che grida la necessità di correre ai ripari. Le indicazioni della lotta sono dunque precise: <u>non è con le elezioni che la classe operaia conquisterà il potere</u>.

questa è la nostra

"CAMPAGNA ELETTORALE"

ELEZIONI RIFORME
scadenze dei padroni

Noi NON SIAMO tra quelli che dicono che le regioni sono una grande conquista dei lavoratori e che significano nuovi spazi di potere per i lavoratori.

E' chiaro che chi detiene il potere economico(i padroni,la borghesia) detiene anche il potere politico:i ministri,il presidente,i deputati ed i prefetti non sono che uomini di paglia dei padroni,magari inconsapevoli di esserlo.

Lo Stato stesso non è una scatola vuota che può essere riempita dei contenuti che si vogliono.L'ordine pubblico che la polizia e l'esercito difendono è l'ordine dei padroni.L'autunno rosso insegna.
Basta ricordare di chi erano gli interessi che difendeva la polizia alla CISA.

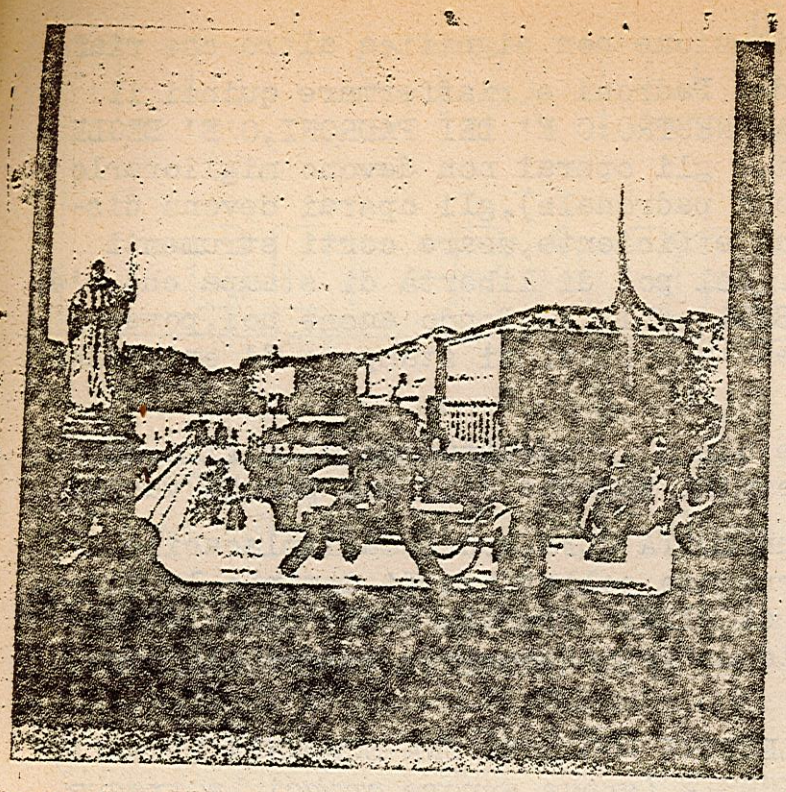
Noi NON SIAMO nemmeno tra quelli che dicono che la polizia è cattiva,che dovrebbe difendere tutti,e che la costituzione borghese dovrebbe essere per tutti,e che quindi si tratta di una grande conquista per gli operai.Tutto questo,TUTTO LO STATO E' UNO STRUMENTO PADRONALE PER OPPRIMERE MEGLIO E PER INGANNARE GLI OPERAI.

Che la falsa democrazia e le false libertà che ci circondano siano solo uno strumento padronale,lo dimostra anche il fatto che da sempre,e dovunque,quando la classe operaia stava per vincere la sua battaglia,I PADRONI HANNO CON DISINVOLTURA SOSTITUITO LA DEMOCRAZIA BORGHESE CON IL FASCISMO(Italia nel '21,Spagna nel '36,Grecia nel'67).

Ma anche i padroni sono <u>divisi tra di loro</u>.
Esiste infatti un'ala dichiaratamente fascista,legata ai vecchi metodi di produzione,ultra autoritaria (Costa,Mangelli,piccoli padroncini,il Vaticano), ed esiste un'ala che possiamo definire "progressista" (Agnelli,Pirelli,l'industria di Stato).

Mentre la prima linea,simpatizzante per i fascisti,ed ora per lo P.S.U. crede di poter meglio guadagnare sfruttando brutalmente gli operai e non facendo alcuna riforma,la seconda linea,rappresentata a livello nazionale dal P.R.I.,preferisce operare uno <u>sfruttamento più elegante</u> verso gli operai,darsi un atteggiamento democratico,anti-americano,riformatore.

Agnelli e Pirelli vogliono le Riforme per eliminare le più stridenti contraddizioni di questa società:
- -sia perché vogliono che gli operai non si incazzino(o si incazzino il meno possibile) e se ne stiano tranquilli;
- -sia perché una riforma dello Stato,che lo renda più efficiente, meno burocratico,più decentrato,più moderno gli conviene per l'organizzazione generale della loro produzione,secondo i metodi più moderni;
- -sia perché con le varie riforme tendono ad isolare i padroni reazionari e fascisti,loro diretti concorrenti.



Torino 1920. Una mitragliatrice installata sul colonnato della Gran Madre di Dio durante l'occupazione delle fabbriche.

Questi padroni non sono contrari alla collaborazione del PCI al governo, sia perché sanno che il PCI, riformista com'è, li aiuterebbe a fare dello Stato un organismo meno arretrato e più efficiente ai loro fini (cioé a ridargli credibilità) sia perché, volendosi sganciare dall'imperialismo americano, e mettersi in proprio, come zona di espansione non hanno che i Paesi dell'Est Europeo. In Occidente le auto e i macchinari li esportano gli americani o sono prodotti sul posto. All'Est ci sono mercati vastissimi da scoprire. Gli accordi Agnelli-URSS a Togliattigrad ne sono una chiara dimostrazione.

Questi padroni sono i più pericolosi, perché, mentre i fascisti non ingannano più nessuno, questi possono ancora ingannare, e quindi ingabbiare la classe operaia, addormentando la sua volontà di lotta con libertà fasulle e con televisioni.

Noi sappiamo che il loro piano sarà destinato a fallire, perché gli operai si ribelleranno, ed anche questi padroni saranno spazzati via.

Ricordiamo le dure lotte selvagge che ci sono in Svezia, paradiso dei lavoratori a detta dei socialisti riformisti, dei preti e anche dei sindacalisti: in realtà è il paradiso dei padroni più potenti, furbi, ed ugualmente sfruttatori.

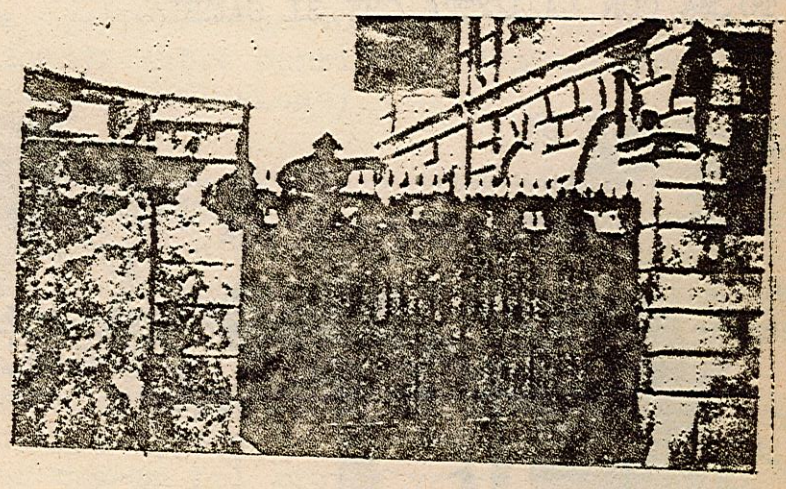
Ricordiamo le dure lotte selvagge in Inghilterra, alla Pinkilton e alla Ford, dove sembrava che la classe operaia fosse addormentata per sempre; le lotte del Maggio Francese e degli operai negri in America nelle fabbriche di Ford, che hanno sonoramente smentito gli sporchi ideologi borghesi della "classe operaia integrata nel sistema".

Non dimentichiamo inoltre che anche qui le lotte più dure si sono avute contro i padroni "moderni" ed "aperti": FIAT, PIRELLI, MONTEDISON, INDUSTRIE DI STATO (ITALSIDER, IRI, ENI) hanno la classe operaia che è l'avanguardia del proletariato italiano.

Sappiamo anche però che se il riformismo passa, la borghesia manterrà ancora per molti anni il suo dominio sui lavoratori.

PURTROPPO SPESSO IL RIFORMISMO DEI PARTITI DI SINISTRA SI INCONTRA COL RIFORMISMO DI QUESTI PADRONI.

(segue)



Torino. 1920 - Operaio armato presidia i cancelli della FIAT occupata

L'applicazione della Costituzione non significa altro che riaffermare il valore dello Stato dei Padroni e riaffermare quindi il loro dominio.LO STATO NON E' MAI NEUTRO:O E' DEI PADRONI,O E' DEGLI OPERAI.Questo qui è dei padroni,e gli operai non devono migliorarlo (migliorerebbero l'organizzazione padronale),gli operai devono disfunzionarlo,renderlo sempre meno efficiente,usare certi strumenti per raggiungere lo scopo(ad es.quel po' di libertà di stampa che c'é, non troppa,vedi infatti Tolin,Bellocchio,in fondo anche noi,poveri militanti di provincia,denunciati per reati di stampa e di opinione). di distruggerlo.

Noi non siamo estremenți,e non sostituiamo alle riforme la rivoluzione,che in questi termini sarebbe solo una parola vuota.

Noi sosteniamo che solo una LOTTA dura,continua,implacabile contro i padroni ed il loro strumento collettivo di dominio,lo Stato,potrà crescere la coscienza di classe operaia,farle conquistare sempre più spazi di potere,darle un'organizzazione sempre più compatta e unita.

Sappiamo quindi che LE ELEZIONI NON SONO UNA SCADENZA OPERAIA, MA SOLO UNA SCADENZA DELLA BORGHESIA (grave errore quindi la tregua sindacale per le elezioni e la presenza dei partiti della sinistra nelle fabbriche solo in questa occasione) e che quindi DALLE URNE SOLO IL POTERE DEI PADRONI NE ESCE RAFFORZATO.

ANDIAMO PURE A VOTARE,MA SENZA ILLUSIONI,SAPENDO CHE NON ESISTONO CITTADINI,MA SOLO SFRUTTATI E SFRUTTATORI,CHE IL POTERE OPERAIO SI CONQUISTA CON LA LOTTA,E NON CON IL VOTO O COL PARLAMENTO e che i veri nemici non sono i partiti padronali,ma i padroni che vi stanno dietro.

I padroni non hanno paura delle elezioni,dormono sonni tranquilli.AGNELLI SI INCAZZA NERO ALLA TELEVISIONE PERCHE'GLI OPERAI, FIAT,ORGANIZZATISSIMI,SONO IN CONTINUA LOTTA E GLI IMPEDISCONO DI PRODURRE E RICAVARE PROFITTI.

E i vari Bucci,Mangelli locali,che non hanno paura di una Emilia Romagna del PCI,diventano viola quando la "Voce Operaia",giornaletto della FGCI di Faenza denuncia certe intollerabili situazioni di fabbrica e quando gli operai scendono in lotta.

Teniamo presente che i padroni,che sono così compatti contro gli operai,sono molto divisi al loro interno(e lo dimostra anche la DC,il loro partito di massa)e RICORDIAMOCI CHE NON E' CON IL VOTO,MA CON LA LOTTA,CHE SI CAMBIA.

LO STATO E' SOLO DEI PADRONI

,CI VIENE CHIESTO UN VOTO MA NOI SAPPIAMO BENE CHE SOLO UNA SOLO UNA LOTTA DURA ED IMPLACABILE DELLA CLASSE OPERAIA PER LA CONQUISTA DEL POTERE, POTREMO ELIMINARE LO SFRUTTAMENTO.

Lo slogan con cui il P.C.I. ha impostato la sua campagna elettorale è "In autunno si lotta, in primavera si vota".Noi invece diciamo: "IN AUTUNNO SI LOTTA,IN PRIMAVERA SI LOTTA",perchè siamo convinti che é CON LA LOTTA,E NON COL VOTO che la classe operaia potrà tigliersi di dosso lo sfruttamento e l'oppressione, strappando il potere ai padroni.

La storia in segna questo:non è mai successo che una classe dominante, sfruttatrice, abbia concesso il suo potere ad una classe sfruttata perchè questa ha vinto le elezioni. La storia in segna che gli sfruttatori hanno concesso il potere solo quando questo gli è stato strappato di mano dopo una lunga e dura lotta.

Una volta ogni qualche anno ci vengono a chiedere il voto,o per il Parlamento,o,in questo caso, per le Regioni e il Comune.Ci dicono che attraverso il voto noi possiamo far sentire la nostra voce,esprimere la volontà popolare,cambiare le cose o le persone che non ci vanno bene, scegliere gli uomini di nostra fiducia.

Ma sono anni e anni che la classe operaia in Italia vota,eppure continua ad essere sfruttata.

Perchè questo? Perchè le elezioni,come tutte le altre istituzioni dello stato borghese,non servono ad esprimere il volere del popolo che è sfruttato,ma fanno gli interessi della classe borghese che è al potere. E gli interessi della classe borghese, dei padroni,non sono certo gli interessi del proletariato, della classe operaia. Così noi con le elezioni siamo solo chiamati a "decidere una volta ogni qualche anno quale membro della classe dominante debbe opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento"(LENIN,Stato e Rivoluzione).

Nonostante questo, c'è chi continua ancora a credere che con un governo un po' meno di destra,anzi "orientato" a sinistra,con tante piccole riforme una dopo l'altra,magari con un po' di Comuni e qualche regione in mano ai Partiti della classe operaia,si arrivi in Italia a togliere il potere ai padroni e a fare il socialismo.

Pensare così significa credere che lo Stato è qualcosa di neutrale, al di sopra delle classi in lotta,pronto a fare la volontà della maggioranza che vince le elezioni.Per cui un bel giorno vedremo i funzionari dello Stato andare da Agnelli e dirgli:"Guarda,gli operai hanno avuto il 51% alle elezioni, il potere spetta a loro, quindi, la tua fabbrica la dai a loro.

Tutto ciò è solamente ridicolo!

(segue)

Lo STATO non è forse sempre quello che ha fatto tante autostrade in Italia perchè Agnelli potesse vendere le sue macchine, che altrimenti non avevano posto per girare?

Lo STATO non è forse il padrone dell'Alfa Romeo, dell'ENI, ITALSIDER... e di tante altre fabbriche che appartengono all'IRI e in cui lo sfruttamento è uguale come in tutte le fabbriche dei padroni "privati"?

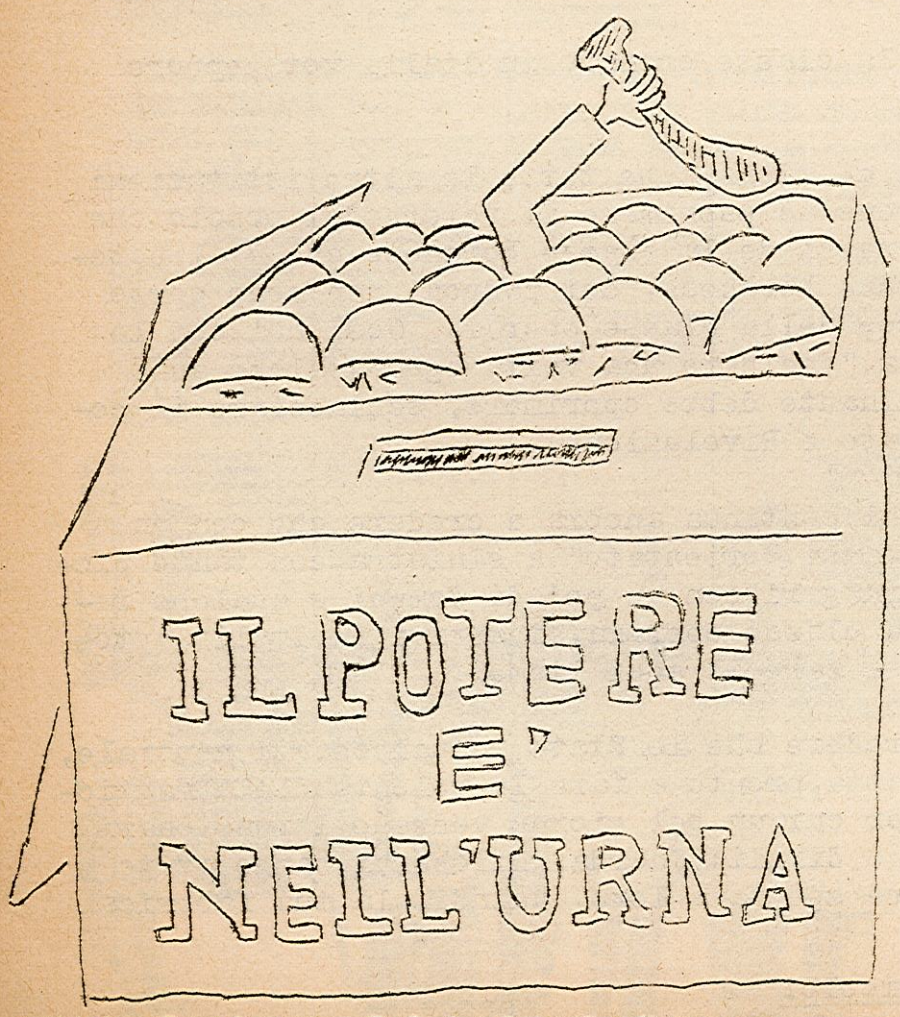
Lo STATO non è forse sempre quello che ha fatto una Costituzione in cui, in mezzo a tante belle chiacchiere sul popolo, si ribadisce la proprietà privata? E questa proprietà privata non serve forse innanzitutto l'interesse dei padroni delle fabbriche e dell'economia? Ha più proprietà privata da difendere agnelli, o un suo operaio che fa fatica a trovare una casa e ad arrivare col salario alla fine del mese?

Lo STATO poi possiede l'esercito, la polizia, i tribunali, la magistratura, le prigioni. A chi servono queste cose? Chi proteggono e chi reprimono? Proteggono forse il proletariato e i lavoratori e reprimono i padroni? L'autunno caldo insegna a tutti: i padroni che hanno sparato addosso agli operai sono liberi, mentre tanti operai sono in galera e ben 14.000 sono stati denunciati.

Lo STATO non è quello che possiede la radio e la televisione, attraverso cui diffonde in tutte le case l'ideologia borghese?

Lo STATO dovrebbe eseguire la volontà del Parlamento, e del governo che esce dal Parlamento. Il governo sappiamo tutti che è dei padroni, e ormai il Parlamento non conta niente. Non per niente i sindacati si incontrano direttamente col governo, come se il Parlamento neanche esistesse. Il Parlamento esiste, ma non conta nulla:

> "il vero lavoro si Stato si compie tra le quinte, e sono i ministeri, le cancellerie, gli stati maggiori che lo compiono. Nei Parlamenti non si fa che chiacchierare, con lo scopo determinato di turlupinare il 'popolino'." (LENIN, Stato e Rivoluzione).



UNA BUONA RAGIONE PER STARNE LONTANI

"Per Marx lo Stato è l'organo del dominio di classe, un organo di oppressione di una classe da parte di una altra; è la creazione di un "ordine" che legalizza e consolida questa oppressione moderando il conflitto tra le classi" (LENIN, Stato e Rivoluzione).

"Lo Stato, poichè è nato dal bisogno di tenere a freno gli antagonismi di classe, ma contemporaneamente è nato in mezzo al conflitto di queste classi, è, per regola, lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tenere sottomessa e per sfruttare la classe oppressa." (ENGELS, Origni della Famiglia, della proprietà, dello Stato).

Quindi lo slogan elettorale del P.C.I. è una grossa mistificazione: infatti fa pensare che il potere che eventualmente conquisterà nelle elezioni regionali e comunali sia un potere che esprima la forza e la lotta operaia.Quindi un potere della Classe Operaia.MA NON E' VERO!

E' SOLO UNA FRAZIONE,UNA PARTE DI QUELL'UNICO POTERE DELLO STATO, CHE RIMANE STATO DEI PADRONI.

Per cui è falsa l'idea che il potere conquistato sia veramente potere operaio:invece è solo un potere delegato della classe borghese.

Ed è ANCORA PIU' FALSA l'idea che la Classe operaia possa partecipare alla gestione del potere borghese e realizzare in esso isole di partecipazione rossa,isole di socialismo nello Stato capitalista. Questa è l'ideologia della partecipazione,che serve solo a far pensare agli operai che il potere borghese possa essere spartito,che lo Stato sia neutro e imparziale,al di sopra delle classi,garante degli interessi di tutti.

LO STATO E' SEMPRE E SOLO LO STATO DEI PADRONI E GLI OPERAI NON DEVONO CERCARE UNA PARTE DEL POTERE DELLO STATO BORGHESE,MA TUTTO IL POTERE:E QUESTO E' POSSIBILE SOLO CON L'ABOLIZIONE DELLO STATO BORGHESE.

Non dobbiamo quindi mai dimenticare che la democrazia in cui viviamo,anche se è meglio del fascismo,non è mai "governo di popolo",come vorrebbe dire la parola,ma è sempre dominio dei padroni,è democrazia borghese per gli interessi dei capitalisti,e quindi è peggio della democrazia proletaria,in cuièla classe operaia che comanda,dopo aver strappato ai padroni il potere.

Le istituzioni borghesi,come il Parlamento,la democrazia borghese,o le elezioni noi le usiamo solo quando ci servono come strumenti nella lotta della classe operaia contro il potere dei padroni,per l'eliminazione dello sfruttamento e della oppressione.

> "...noi siamo per utilizzare la lotta parlamentare,ma siamo contro la diffusione dell'illusione del "cretinismo parlamentare".Ancora proprio come ha detto LENIN il partito della classe operaia è favorevole ad utilizzare la lotta parlamentare,a prendervi parte,ma esso denuncia implacabilmente il cretinismo parlamentare,ossia la fiducia nella lotta parlamentare come unica forma,o come forma principale di lotta politica in ogni situazione (Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi,Pechino 1964).

Quindi noi usiamo questi strumenti quando ci servono,ma non ci affidiamo ciecamente ad essi per cambiare le cose,perchè sappiano che è la LOTTA e solo la LOTTA DURA,LUNGA,MA ALLA FINE VITTORIOSA,DEL POPOLO che strapperà il potere dalle mani dei padroni e instaurerà il socialismo.

> "Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza in elezioni sotto il giogo della borghesia e sotto il giogo della schiavitù salariata,per conquistare poi il potere.Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo è sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime,con il vecchio potere." (LENIN,Saluto ai comunisti italiani,francesi e tedeschi).

A CHI SERVONO LE REGIONI

I partiti del governo e della sinistra istituzionale stanno presentando queste prossime elezioni come un passo per la realizzazione della Costi zione e dei principi da essa sanciti. Un passo quindi nella realizzazio dello Stato borghese. Essendo questi ordinamenti iscritti nella Costitu ne borghese è evidente che non possono avere un significato rivoluziona Non l'avevano venti anni fa quando furono scritti nella Costituzione,no l'hanno messo insieme in questi anni. E' un fatto certo però che i padr e il loro governo hanno aspettato più di vent'anni per realizzarli.
Perchè? Perchè le regioni oggi dopo vent'anni di resistenze e di rinvii Quali forze stanno dietro le regioni, quali obiettivi intendono persegu Quale rapporto c'è tra le istituende regioni e la situazione economica gi in Italia e l'attacco operaio di questi ultimi anni?

Anzitutto vogliamo rilevare che è la grande concentrazione industri le Fiat-Eni-Iri-Pirelli che vuole e permette l'istituto regionale. Le regioni servono quindi allo sviluppo delle forze produttive capitalistic per varie ragioni:

1) Le riforme dell'istruzione nell'ambito della regione permettono collegare la ricerca alle sue applicazioni tecniche,di utilizzar perciò le ricerce per l'industria locale.
2) il decentramento dell'industria,a livello regionale,riesce ad el minare la concentrazione operaia e permette così ai padroni di c trollare meglio la classe operaia.
3) decentrare l'industria richiede però la construzione di una rete efficiente di strade,idrovie e nodi commerciali e di deposito: questa serie di servizi può essere assicurata appunto dall'ente Regione.

4) l'industria ha bisogno di maggiori fonti di finanziamento,perchè è aumentato di molto il costo del denaro,cioè il saggio di interesse per i prestiti:a livello regionale è più facile suscitare la fiducia della piccola e media borghesia la cui sfera di azione e interesse è quella locale. Di qui appunto l'esigenza di borse regionali e guarda caso la prima regione a progettarla è l'Emilia, guidata politicamente dal PCI.
5) la riforma regionale darà anche il massimo impulso a iniziative e organismi di partecipazione democratica al governo degli enti locali:questo significa(a) mira a confondere in un minestrone popolare operai e artigiani,bottegai e grossisti,braccianti e piccoli proprietari nell'illusione di contare nelle decisioni politiche, (b)rendere più difficile alla classe operaia le conquiste della propria autonomia di lotta. Nelle autonomie regionali si formerà inoltre un personale politico che a livello di fabbrica e di quartiere cercherà di gestire iniziative culturali, democratiche,progressiste che si porranno comunque come alternativa a ogni iniziativa veramente operaia per la lotta di classe.

L'aspetto politico di tutta questa operazione si può vedere nel fatto che il grande capitale può sopportare,anzi accetta volentieri le tre regioni in mano al P.C.I.

Anzitutto l'istituzione della regione fa del P.C.I. un partito di governo,senza che debba rinunciare ad essere il rappresentante della classe operaia,senza togliergli la sua funzione di opposizione e senza quindi costringerlo a "sputtannarsi" come il P.S.I.Il PCI entra di fatto,anche se di soppiatto,nella maggioranza.

Come ha scritto Amendola,l'ingresso del PCI nell'area di governo non sta nel fatto di avere effettivamente in mano Ministeri e Sottosegretariati;quanto nel contribuire alla rivalutazione del Parlamento,far parte della maggioranza attorno a certi temi di riforma,e spartire il potere dei padroni governando alcune regioni.

E' sbagliato - soprattutto da parte marxista come dovrebbero essere i partiti della sinistra tradizionale - parlare di continuazione degli ideali della Resistenza e di attuazione della Costituzione:LA COSTITUZIONE E' UNA LEGGE PADRONALE COME TUTTE LE ALTRE.

L'analisi che ogni comunista deve fare è partire dalla situazione economica e scoprire i motivi di certe scelte e momenti politici.

LE REGIONI SONO VOLUTE DAL GRANDE CAPITALE PER ORGANIZZARE MEGLIO LA SUA PRODUZIONE E IL SUO STATO.

Agli operai non interessa aiutare la produzione dei padroni e il funzionamento del loro Stato:gli operai devono organizzare la loro lotta contro tutto questo,dalla fabbrica a tutto il tessuto sociale,dirigerla sempre di più a tutti i padroni ed al loro strumento collettivo di dominio:lo stato borghese.

contro il riformismo
LOTTA DI CLASSE

REGIONI: quale autonomia ?

Si strombazza tanto dell'importanza fondamentale delle regioni, del loro significato politico, dell'importanza dei poteri locali, del loro valore politico per gli operai.

QUESTE SONO LE BALLE O LE PIE ILLUSIONI DI CHI CREDE CHE UN DEPUTATO IN PIU' IN PARLAMENTO O UN COMUNE IN PIU' CAMBINO RADICALMENTE LA SITUAZIONE DI CLASSE.

Da anni le forze di sinistra hanno in mano i Comuni dell'Emilia Romagna. IN COSA SI DIVERSIFICA L'EMILIA ROMAGNA DALLE ALTRE REGIONI?

Innanzitutto la classe operaia emiliana è la meno pagata della Italia del Nord, poi la lotta di classe qui da noi è molto meno dura e dirompente rispetto a quella di Milano o di Torino.

Le cause sono varie, e non diciamo che la colpa è tutta del PCI. Le cause sono innanzitutto una scarsa concentrazione operaia, dovuta all'assenza di grosse aziende, e questo da poca forza alla classe operaia, poi il frazionamento in tante piccole città.

Ma una parte di colpa ce l'hanno anche i partiti di sinistra. Analizziamo la gestione del potere di queste forze in 25 anni di attività.

Molti compagni sfottono giustamente Fanti e il PCI bolognese, chiamandoli "LA VIA BOLOGNESE AL SOCIALISMO". Bologna infatti è uno dei Comuni meglio amministrati d'Italia: le strade efficienti e pulite, una borsa regionale, un progetto urbanistico elaborato da architetti giapponesi ed ammirato in tutto il mondo, un centro storico valorizzato, il sindaco contornato da uno staff di tecnici efficientissimi, tra cui il sociologo democristiano Ardigò, vero autore dei Consigli di quartiere.

Ma mentre lo Stato borghese e i padroni godono nel vedere una fetta del loro potere così bene amministrata ed efficiente, per la classe operaia bolognese e per gli studenti bolognesi nulla, o quasi nulla è cambiato:

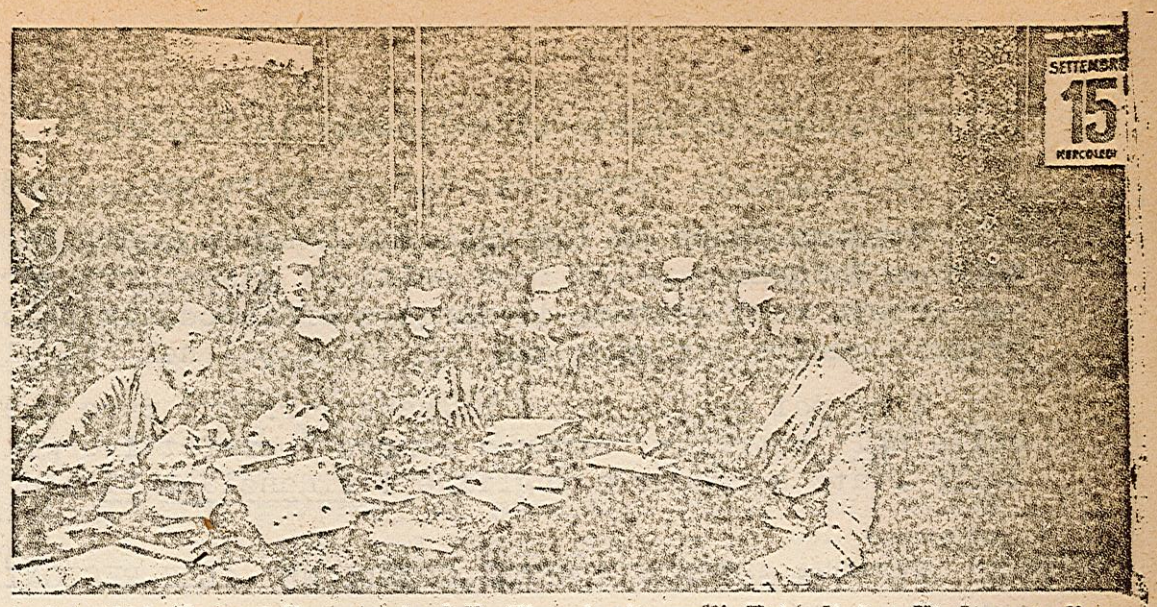
Alla SASIB e alla DUCATI lo sfruttamento è come alla CISA e all'OMSA. Gli operai devono lottare duramente ogni giorno contro i padroni per poter vivere dentro e fuori la fabbrica.

La polizia picchia gli operai addirittura più a Bologna che a Faenza; esistono i ghetti operai e per gli immigrati al Pilastro Vecchio, alla Barca ed in altri quartieri, dove gli affitti sono di 20.000 lire al mese, e che non si differenziano minimamente dai ghetti di Milano e di Torino.

I consigli di quartiere non contano nulla, ed infatti quando si accende la lotta nei quartieri contro i fitti (spesso quindi contro il Comune) questi consigli vengono esautorati.

I tramvieri, quasi tutti compagni, sono costretti a scendere in lotta perché non sono pagati, e quindi a lottare contro il Comune.

Gli operai bolognesi hanno la stessa paga e lo stesso potere degli operai di Faenza, cioé NESSUNO.



Torino 1920. Il consiglio operaio della Fiat riunito nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della fabbrica.

Un altro esempio sono le COOPERATIVE, in cui teoricamente non dovrebbe esistere il padrone, ma dove in pratica gli operai hanno la stessa paga di chi lavora sotto i padroni privati, e dove la gestione economica è la stessa che in una società per azioni, tenuta con la fredda logica del profitto, della concorrenza, della pubblicità, della convenienza economica.

Ultimamente gli operai di molte cooperative del reggiano sono scesi in lotta, riscoprendo in esse il volto del padrone.

Ci si verrà a dire che non si può fare altro, che, vivendo in un regime capitalista, non si può fare un uso alternativo dei poteri locali e delle cooperative, perché lo Stato non lo permetterebbe. Questo è verissimo. Già Lenin insegnava, contro i socialisti opportunisti del suo tempo, che non si possono fare isole di socialismo nello stato dei padroni.

Ma proprio in questo sta il grosso errore e la grossa responsabilità politica del PCI, dello PSIUP, e delle altre forze della sinistra parlamentare.

PERCHE' IL FARE CREDERE CHE AVERE UN COMUNE IN MANO O UNA REGIONE O UNA COOPERATIVA SIA AVERE DEL POTERE OPERAIO E' UNA GROSSA MISTIFICAZIONE, ED UNA GROSSA ILLUSIONE DELLA CLASSE OPERAIA.

Gli operai che si trovano mischiati, nel calderone popolare, con bottegai, piccoli e medi industriali, intellettuali, docenti ed agrari, credono di detenere il potere e lottano meno duramente contro il potere borghese che è presente ovunque, o non lottano affatto, almeno fino a quando questa illusione rimane. Credono di avere fatto una grande conquista e non si accorgono che sono invece allo stesso punto di tutti gli altri, diminuendo così la loro rabbia e la loro lotta.

E' lo stesso problema dell'industria di stato e della nazionalizzazione. Le fabbriche non fanno altro che passare da un padrone individuale al PADRONE COLLETTIVO, CHE E' LO STATO BORGHESE.

La verifica è sempre nella realtà dello sfruttamento che è UGUALE in un Comune gestito dalle sinistre ed in uno gestito dai partiti padronali, o in un'industria di stato e in una privata.

Il potere borghese, per quanto decentralizzato, NON E' DIVISIBILE. Se non si capisce questo, ci si ritrova a piangere ogni volta che la polizia "al servizio dei cittadini" picchia gli operai e ogni volta che l'industria di stato, quindi di "tutti", sfrutta. A questo punto si chiede a gran voce l'applicazione della Costituzione, come se questo eliminasse lo sfruttamento.

In questo contesto si collocano le Regioni.

La Borghesia "progressista" vincente vuole decentrare lo Stato.

Nessuna paura se l'Emilia diventerà 'rossa'. Se sarà amministrata come Bologna, Agnelli farà salti di gioia, sia perchè una parte del suo potere sarà gestito in maniera efficace, sia perchè a farlo sarà proprio quella sinistra che nel '20 e poi nel '45 gli faceva tanta paura.

E se poi quelle teste balzane vorranno fare qualcosa di troppo utile agli operai, ci saranno sempre i prefetti e gli altri proconsoli dello Stato borghese a tagliare i finanziamenti e a bocciare i progetti.

NESSUNA AUTONOMIA REALE, QUINDI, NE' ALLE REGIONI NE' AI COMUNI, MA SOLO DECENTRALIZZAZIONE FUNZIONALE DELLO STATO E TENTATIVO DI FARE COGESTIRE QUESTI STRUMENTI AGLI OPERAI E ALLE LORO ORGANIZZAZIONI TRADIZIONALI, PER FAR LORO CREDERE DI AVERE "DEL POTERE" E CHE LO STATO SIA NEUTRALE, INGLOBANDOLI COSI' DEFINITIVAMENTE NELLA LOGICA PARLAMENTARISTICA BORGHESE.

I PROTAGONISTI

I nostri partiti si preparano a girare sul palcoscenico della politica italiana una delle loro "parti" più impegnative: le elezioni amministrative e regionali.

Alcune considerazioni sui 'personaggi' di questa "rappresentazione" da parte di chi è convinto che il proletariato, con la classe operaia quale sua espressione fondamentale, non prenderà mai il potere con la scheda elettorale, che ben lontano dall'essere uno 'strumento neutro' (in questo caso sarebbe possibile un suo uso direttamente proletario) è invece lo strumento tipico che la borghesia si è conquistato e costruito per esercitare la sua dittatura, mascherata dalla democrazia parlamentare, sulla pelle degli sfruttati. (segue)

CI SFRUTTANO, CI AMMAZZANO,
CI METTONO IN GALERA, E QUESTA
LA CHIAMANO LIBERTA'

D.C.

La vecchia signora manifesta i primi sintomi del suo sgretolamento. Esempi ne siano la lista autonoma presentata dalla sinistra DC in Val d'Aosta, il mancato appoggio elettoralistico da parte delle ACLI, la astensione e non più il voto contrario per principio a programmi amministrativi presentati da Giunte di sinistra.

La novità non sta tanto nel fatto che la DC si riveli ancora una volta per quello che è: un numero imprecisato di partiti e partitini che puntualmente, ad ogni nuovo governo, si scannano fra di loro nella corsa alle poltrone; quanto piuttosto nel fatto che non si sia verificata la solita riunificazione elettorale sotto lo scudo crociato e questo sia rimasto nella sua vera realtà di "casotto" crociato più che di scudo.

Anche la mistificazione clericale delle "unità dei cattolici" sta oramai perdendo il suo carattere di argine compatto, diga sicura anche se ciò non avviene senza contrasti e ritardi (ultimo esempio di contrasto a livello nazionale è stata la tira d'orecchi fatta dal Cardinale di Bologna, Poma, agli operai "cattolici" ACLI che si scoprono sempre più operai e sempre meno "cattolici" anche se non hanno ancora superato un certo qualunquismo politico, aiutati in ciò dai vari gruppi e giornali 'impegnati': ACPOL, Settegiorni).

Quello che ha di cattareistico la DC (non però in modo esclusivo) è la mancanza assoluta di una qualsiasi impalcatura ideologica, di una indefinibile linea politica: a meno chè non si voglia definire ideologia e conseguentemente linea politica il costante suo essere "Partito di potere e di soggiacere come tale alla logica della politica del dominio (o della sedia che dir si voglia), logica di necessità àscillante, ambigua e pendolare e che quindi assume la coloritura ideologica a seconda dell'allenanza che è costretta a fare per rimanere a galla.

D'altra parte, l'ossatura industrial-vaticano-bancaria di casa nostra che si perde nella palude della borghesia (impiegatizia, medio industriale), ha la sua espressione politica e la sua sicurezza in un grosso <u>partito di massa</u> e lascia ad altre forze minoritarie il ruolo di <u>partito di opinione</u>, di "coscienza critica": esempio il PRI.

P.S.U.

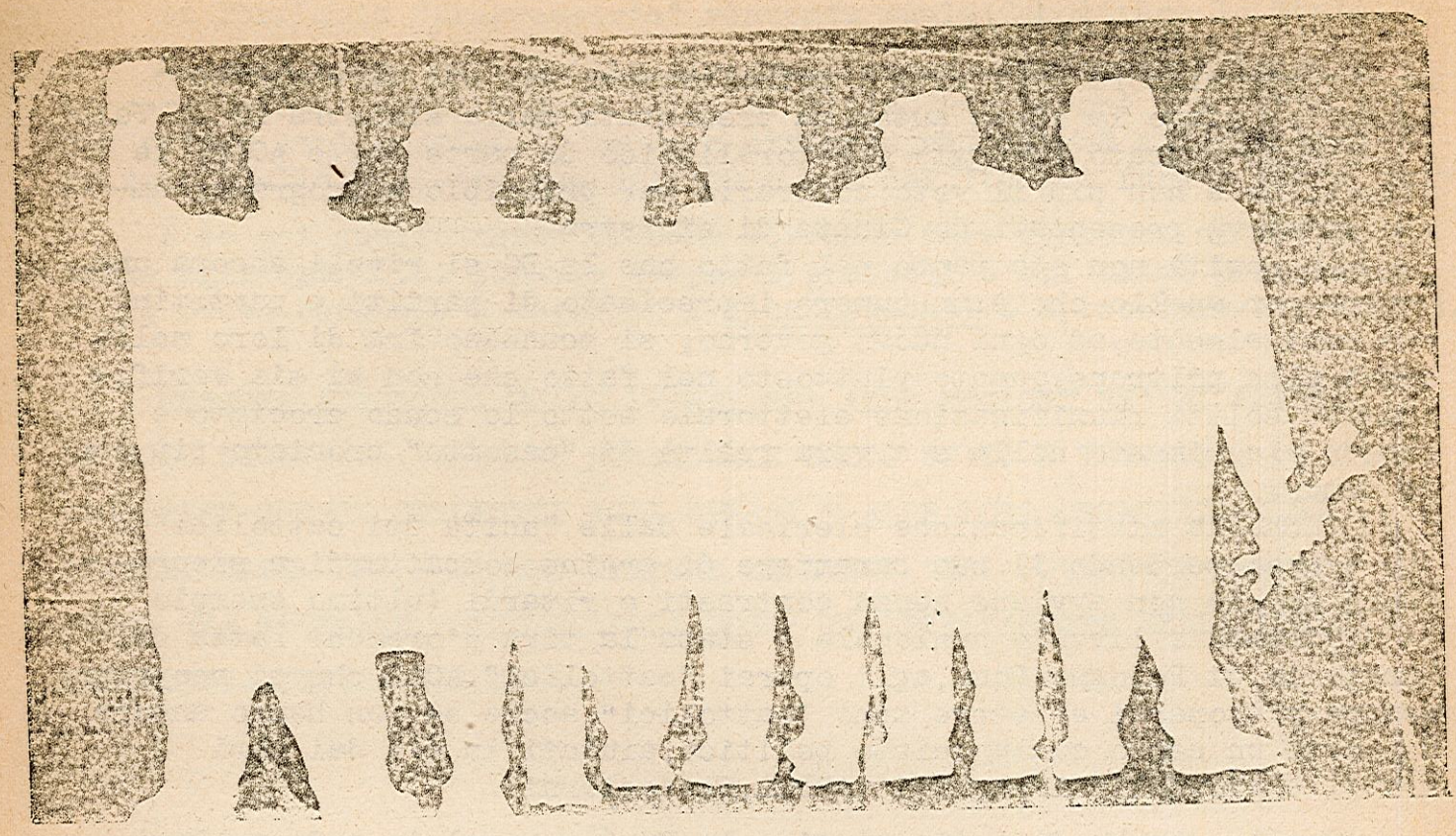
Il partito di Tanassi, Preti, Cariglia, nel momento attuale della situazione politica italiana si pone come <u>alternativa</u>, come "blocco storico" contro il comunismo identificato nel PCI.

Lo caratterizzano:

(a) un'<u>anticomunismo viscerale</u> che lo porta ad accusare addirittura la DC di sinistrismo. ("<u>Un</u> voto dato alla DC è un <u>Mezzo</u> voto al PCI": questo un suo slogan elettorale).

(b) una <u>devozione sfacciata</u> agli Stati Uniti d'America, devozione che si manifesta puntualmente in ogni circostanza di rilievo internazionale.

L'ultimo esempio in ordine di tempo è il suo atteggiamento tenuto



nei riguardi dell'invasione nazista della Cambogia da parte dello imperialismo americano: a dire di questo partito non è giusto "giudicare",tanto più che:"è forse una guerra italiana?".

Queste frasi sottintendono:"Se l'hanno fatto hanno i loro buoni motivi".

Tra l'altro la stampa estera al tempo della scissione PSI-PSU parlò di un finanziamento della destra americana a favore di questo ultimo partito. Ad ogni modo una cosa è senz'altro certa: il fasismo dei nostri giorni non è più quello nostalgico e folkloristico dello MSI,ma quello del PSU, vero rappresentante della destra più conservatrice (gli agrari,l'industria legata direttamente al carro americano).

Nel Meridione questo partito ha l'appoggio ufficiale dell'armatore Lauro e nelle liste siciliane vi è la presenza di ex-missini; tutti fatti questi che dicono ancora una volta che ha ragione Preti quando afferma:"I liberali degli anni '70 siamo noi".

P.R.I.

Quando la confindustria illuminata, le grosse aziende monopolistiche invocano per bocca dei loro dei (Vedi programma Pirelli) una vera programmazione economica a livello altamente tecnologico, quando chiedono la partecipazione sindacale nelle decisioni programmatiche a lungo respiro, non fanno altro che esprimersi con le parole del partito

di La Malfa, il partito della politica dei redditi, delle riforme alla americana.

Il PRI, dalle ultime elezioni politiche ha superato la fase nostalgico-risorgimentale per assumere il ruolo ideologico della vera socialdemocrazia scandinava in cui tutto sarebbe governato "dalle leggi oggettive della tecnologia", anche se gli scioperi selvaggi di questi ultimi mesi in Danimarca e Svezia hanno rivelato che gli operai non sono del tutto convinti delle esigenze assolute ed oggettive dei ritmi di lavoro, dei tagli dei tempi e cose simili che i padrono sono 'costretti" ad imporre per "esigenze di mercato".

P.S.I.

Questo partito se da una parte sembra svolgere un ruolo parallelo al PRI per un certo suo ruolo tecnico-manageriale (cfr. politica PSI al Nord) dall'altra se ne differenzia per la sua politica esclusivamente clientelare al Sud e per certe sue velleità classiste che destano interesse solo in quella "aristocrazia operaia" che si crede partecipe della 'civiltà dei consumi'.

Il peso che ha sulla politica italiana gli deriva dal trovarsi ago della bilancia delle beghe governative e parlamentari e soprattutto nelle prossime regionali dal potersu sedere su poltrone più rosse di quelle governative.

P.C.I.

"IN autunno si lotta, in primavera si vota":questo è lo slogan di chi si è trovato a corto di ossigeno nel caldo delle lotte operaie e finalmente si ritrova in un terreno più respirabile e a lui congeniale: il terreno della processione elettorale.

Un terreno desiderato tanto che, durante la crisi governativa, si batteva per la sua soluzione in modo che non fossero in pericolo le elezioni, fondamentali per salvare le conquiste dell'autunno.

La linea del P.C.I.è infatti quella da una parte far lottare gli operai, attraverso i sindacati, contro i padroni, dall'altra gestire politicamente questa lotta in Parlamento, nel rispetto della Costituzione. Ma in questa fase si tro va in un vicolo cieco: il suo riformismo lo ha spinto a cercare un inserimento nel governo (vedi i discorsi di Amendola,l'espulsione della sinistra, l'astensione in Parlamento su progetti della maggioranza), ma il nuovo ruolo assunto dal sindacato, cioè trattare direttamente col governo,isolando quindi e svalutando la battaglia parlamentare,ha allontanato questa prospettiva,visto che i padroni hanno già,proprio nel sindacato, chi garantisce il controllo della classe operaia e partecipa alla programmazione economica.

La crisi del P.C.I. è e sarà sempre più una crisi di credibilità.

FAENZA i partiti i personaggi

I partiti locali si differenziano dalle corrispondenti organizzazioni nazionali ed hanno tutte caratteristiche proprie.

La prima caratteristica é la forte presenza delle correnti di destra in tutti i partiti: è forte la destra Amendolliana nel PCI, la destra Nenniana nel PSI, incredibilmente reazionaria e clericale la destra potentissima della DC.

I più reazionari sono nello PSU; la lista presenta tutto il putridume piccolo borghese e parassitario. Trascuriamo l'analisi degli squallidi personaggi di questo partito: ogni operaio li conosce bene, conosce bene tutti i loro isterismi anticomunisti. Se si rafforzerà lo farà a spese della estrema destra DC, grazie ai voti dei vari maestri elementari, impiegati, magari ex-combattenti.

Tralasciamo anche il PRI, che privo di ideologia e di linea politica è partito clientelare pronto ad ogni trasformismo pur di mantenere saldamente una sedia in giunta per elargire i propri favori a iscritti e simpatizzanti. Si notano nelle liste di questo partito professori in decadenza, intellettuali, una buona dose di impiegati, e vari altri rappresentanti un po' di tutti gli strati sociali.

Vediamo lo PSI lacerato tra l'anima Nenniana, ormai minorita-ria, che si è ritratta inorridita di fronte agli ex-amici del PSU ormai inquadrati nelle file del fascismo, ed una anima non ben precisata ma che cimunque ha nell'Ospedale Civile il suo centro di potere e la sua base. Quest'anno ha aspettato, nei vari Congressi, di vedere chi vinceva prima di prendere posizione: è infine approdata al sicuro porto demartiniano, quando questi è risultato vincitore sulle altre correnti.

La D.C. faentina invece, dopo aver per anni avuto un atteggiamento di 'sinistra' in vista delle elezioni ha mostrato il suo vero volto. Il nostro sindaco ha ricevuto con discorsi di fuoco delegazioni vietnamite, ha incendiato i muri della città con manifesti antipadronali, ha proclamato la sua fede antiimperialistica ed anticapitalistica, ha aspramente criticato la politica della D.C. a livello nazionale. Dall'altro lato si gettava nel folklore romagnolo promovendo "feste popolari", tenzoni in costume, riecheggiando gli "antichi onori" di Faenza incapace di dargliene dei nuovi; dedicandosi alla piantagione e coltivazone dei fichi in quel di Oriolo,

Veramente enconiabile è poi la sua attività in campo idrogeologico: basta pensare a tutte le vasche e vaschette sparpagliate per la città perfino in zone un tempo salubri, come il viale della Stazione.

La sua attività zoofila poi, è nota a tutti: i proletari esultano perchè abbiamo il miglior zoo della Provincia. Tutto questo è valso alla città l'onorevole appellativo di "paese dei balocchi".

Ultimamente, però ci ha deluso.

Forse é stata colpa dell'ambizione di diventare consigliere regionale e di coronare così il suo sogno di gloria.

Dopo essere stato ricevuto con onori sovrani a ricevere il premio Europa a Strasburgo, dopo essere diventato membro del CRPE, dopo essere stato un personaggio di rilievo nell'A.N.C.I. e dopo essere stato in gioventù il massimo promotore della frattura dell'unità di classe degli operai a Faenza (come giustamente ricorda il locale giornaletto DC nel fare una breve biografia) ha rispolverato la tonaca e ha riscoperto la sua natura clericale, gettandosi figliol prodigo nelle amorevoli braccia del vescovoesponente locale di Santa Madre Chiesa.

In cambio di ciò il vescovo ha promosso una campagna elettorale in grande stile per il suo pupillo, spiegando che se si voterà Assirelli il divorzio in Italia non passerà, ed ha mobilitato tutti i suoi attivisti. Si è persino giunti a falsificare (il piccolo), dando contenuti diversi e arbitrari, il documento della C.E.I. che diceva ai cattolici di votare secondo coscienza. In molte adunanze parrocchiali si invitavano poi i fedeli a preferire Assirelli ad altri candidati perché meglio avrebbe garantito la chiesa dagli assalti dei rossi.

Sull'ultimo numero del "Piccolo", poi si dà un appuntamento in Vescovado a tutti i preti per ascoltare dalla viva voce del sindaco i suoi programmi.

Chiudendo la parentesi clericale, registriamo nel nostro sindaco ultimamente un'attività insolita. Sempre con la fascia tricolore sulla pancia lo abbiamo visto galoppare al termine di un comizio a ricevere la benedizione della Madonna delle Grazie per lui e per il gonfalone del comune, sperando forse che questo gesto pio sarà ricompensato dal cielo con qualche preferenza.

Poi abbiamo avuta la dispendiosa (7 milioni, più le spese di organizzazione e il costo del vino) una veramente bella sagra del giro d'Italia con distribuzione di vino gratuita e la fontana che pisciava rosso (ricordiamoci i monarchici a Napoli, e le scarpe spaiate una prima e una dopo il voto).

Infine l'inaugurazione di un'inattesoed imprevisto cippo agli sportivi faentini e i lavori di restauro dei danni di guerra sul retro della Torre dell'Orologio, iniziati, dopo 25 anni qualche mese fa.

Naturalmente nessuno pensa che tuttaquesta attività sia a fini elettoralistici. Il nostro sindaco fa tutto (anche il prete) per ideale e per dovere civico.

Ma la sterzata a destra dell'assirelli, schiacciato da un Natalino Guerra esponente della sinistra DC ed un ultra reazionario di Ravenna non é solo sua.

(segue)

Tutta la DC faentina é partita con la DC nazionale per la IX crociata , quella contro il divorzio. Sventolando la bandiera bianca dei pochi cattolici reazionari rimasti al mondo, la DC, sindaco in testa, nell'ultima manifestazione elettorale, mascherata da religiosa , per il Corpus Domini, si é scatenata nell'epica battaglia contro il divorzio.

I mali d'Italia stanno tutti lì, nei disgregatori della famiglia.

Legioni di difensori della religione, sono sorti ovunque.
Va bene che erano composte essenzialmente da vecchie zitelle, che una famiglia non sono riuscita a farsela, ma l'ideale non si ferma davanti a queste sottigliezze.

Non ci interessa comunque se non per la sua consistenza, queste ammasso"politico" privo di ogni ideologia che, dietro la mistificazione religiosa dell'unità dei cattolici, non é altfo che la tradizionale massa di manovra del padronato italiano. A screditarla sempre di più bastano le sue ridicolaggini propagandistiche. Certo dovrà pregare ogni anno di più i suoi vari Santi che le mandino qualche iniziativa laica, come il divorzio, per avere qualcosa da dire.

Per i partiti di "sinistra"il discorso cambia; questi ci interessano, perché"ufficialmente" non sono dalla parte padronale della barricata. La critica alla sinistra istituzionale, non fa il gioco dei padroni, perché, solo;con l'eliminazione dei profondi errori di opportunismo èristenti in seno al movimento Operaio, si fa avanzare,la lotta di classe qualitativamente e quantitativamente. Chi sostiene questo, cioé i vari burocrati; che preferirebbero stendere un velo pietoso sulle loro vergogne, in nome di una presunta immaturità della classe operaia e, dicono loro, per non creare confusione nella testa degli operai, sono come i preti che vogliono evitare turbamenti alle loro pecorelle.

(segue)

ABBIAMO VISTO OGGI L'ULTIMO NUMERO DEL "PROGRESSO".

TRA LE VARIE AFFERMAZIONI SPIRITUALISTICHE DA PIENO DIA+
LOGO COI CATTOLICI: "Un voto contro la DC per aiutare
i cattolici ad essere liberi.", "Così si completa una scél-
ta di coscienza: con una scelta di classe!" (sic!), "Rifles
sioni sulla Chiesa e sul mondo", RILEVIAMO UNA BUONA ANALISI
ECONOMICA E SOCIALE DELLA SITUAZIONE FAENTINA.
QUESTA ANALISI CHE CI TROVA SOSTANZIALMENTE D'ACCORDO, DIMO+
STRA COME IL POTERE CLERICALE E BORGHESE DELLA DC NON SIA
STATO UNA COSA SERIA NEMMENO DA UN PUNTO DI VISTA DI EFFI-
CIENZA BORGHESE. QUESTI CLERICALI, OLTRETUTTO INCA+
PACI DI GESTIRE IL POTERE LOCALE devono essere spazzati via
una volta per tutte dal nostro comune, anche per questo motivo.

BASTA CON LE "ISOLE BIANCHE"

-

Impedire il dibattito in seno alla classe operaia significa credersi paternalisticamente possessori della strategia " rivoluzionaria".
Conoscendo questi opportunisti tutto ciò ci fa veramente ridere. Comunque anche a Faenza la sinistra é da anni impegnata nel piccolo cabotaggio amministrativo e nella politica di critica alla giunta per le buche che ci sono nello stradone.

Una pura critica di efficienza nei confronti della giunta e nessun discorso politico veramente comunista.

Il loro ideale sarebbe probabilmente amministrare alla "bolognese" il comune.
E non ci si venga a parlare di consigli di quartiere come strumento di potere operaio. Dove ci sono li abbiamo visti: squallide minigiunte che di operaio non avevano niente. E poi dei comunisti che ci vengono a parlare sempre di "onesti e laboriosi cittadini" hanno senza altro dimenticato la lotta di classe e che il mondo é diviso in sfruttati e sfruttatori. Per non parlare poi della fondamentale politica culturale di costoro. Ricordiamo solo un articolo del Progresso dell'ineffabile "Arrigo" che criticava aspramente il comune per non aver continuato a fare le mostre dei pittori faentini con grave danno quindi per la cultura del proletariato, interessatissimo a queste esposizioni.
Per non dimenticare lo spiritualismo che regna in questo partito .
Ci sovvengono frasi come:"La città a misura dell'uomo" "deploriamo gli attentati alla libertà di coscienza, di opinione e di pensiero."

NON ABBIAMO ALCUNA ILLUSIONE SU QUESTE FORZE OPPORTUNISTE E TUTTI LO SANNO.

ma non é questo il momento di portare a fondo la critica. Faenza infatti é politicamente una situazione molto arretrata. Da 25 anni il giogo clericale e reazionario ne ha fatto una città dorotea.
Ora che anche a Faenza le lotte sono iniziate bisogna dire BASTA ALL'ISOLA BIANCA DELLA ROMAGNA ROSSA,BISOGNA CHE QUESTA SITUAZIONE REAZIONARIA FINISCA UNA VOLTA PER SEMPRE, CHE CESSI LA REPRESSIONE, CHE LA LOTTA OPERAIA DIVENTI PIU' DURA.

Noi non ci facciamo illusioni che una giunta"di sinistra" riuscirà a fare grandi cose. Non abbiamo fiducia - e lo abbiamo dimostrato né nei poteri locali né nelle forze della sinistra parlamentare , però in questa situazione, bisogna battere una volta per tutte la D.C., il vescovo, la borghesia,reazionaria e fascista. Per cui senza alcuna illusione in queste forze e nel loro eventuale potere, per il comune E SOLO PER IL COMUNE votiamo ed invitiamo a votare per il P.C.I.o per lo P.S.I.U.P. confidando che eliminata dopo 25 anni l'isola bianca, il dibattito politico cresca e sopratutto cresca LA LOTTA DI CLASSE

PER CHI VOTIAMO

SIAMO CONVINTI CHE LA LOTTA E NON IL VOTO CAMBINO LE COSE.

Non consideriamo le elezioni un momento politico né decisivo,né importante,ma solo una scadenza padronale.Sappiamo che solo il potere dei padroni si rafforza con la scheda.

DENUNCIAMO CHI FAVORISCE L'ILLUSIONE DI CONTARE DI PIU' ATTRAVERSO IL VOTO.

Sappiamo che astenersi per principio dalle elezioni significa attribuire troppa importanza a loro,e non capire l'uso tattico che se ne può fare.

In base e in conseguenza di queste considerazioni,la nostra scelta politica è:

PER LE ELEZIONI COMUNALI : VOTO ALLE SINISTRE (PCI o PSIUP)

Per sconfiggere ed eliminare a Faenza il potere clericale e reazionario della D.C.

tra "A Faenza bisogna continuare" (slogan DC)
"Anche a Faenza è venuto il momento di cambiare" (slogan PCI)

noi scegliamo la seconda proposta,anche se sappiamo che,anche nel caso di una vittoria delle sinistre,né lo sfruttamento sarà eliminato,né si avranno cambiamenti sostanziali per la classe operaia e il proletariato.

PER LE ELEZIONI REGIONALI :

Le Regioni sono la decentralizzazione dello Stato borghese:lo Stato rimane in mano ai padroni;
anzi le regioni possono far comodo ai padroni per:
decentrare le fabbriche
eliminare quindi la concentrazione operaia

Le Regioni "rosse"non saranno altro che una efficiente gestione di una fetta del potere borghese.

In Emilia Romagna il P.C.I.:
è il partito dei ceti medi,della piccola proprietà contro i grossi monopoli
fa una politica che va bene ai padroni(tanto che molti padroni sono iscritti al PCI)

RIFIUTIAMO IL VOTO AL PCI IN REGIONE,in quanto accetta la spartizione del potere borghese,mentre la base si illude di poter fare un'isola socialista nel mondo capitalista.

Votare PCI o dare altre indicazioni significa solo dare valore alle regioni,e quindi mistificare la classe operaia.

RIFIUTIAMO DI CONSEGUENZA DI VOTARE PER LA REGIONE E DI DARE OGNI INDICAZIONE DI VOTO.